

Laudators temporis acti

Roberto Daveri



Orazio, 2050 anni fa, vedeva con occhio critico la presunta incapacità, da parte delle vecchie generazioni, di cogliere le innovazioni del presente e di adeguarsi al progresso. Oggi, 410 lustri dopo, cosa scriverebbe, vedendo che in nome del progresso stiamo distruggendo il pianeta che ci ospita? Ricorreremo agli stessi palliativi (trasferendo la nostra passione alieutica al digitale) per illuderci di percorrere ancora le rive di fiumi naturali?



Quinto Orazio Facto, poeta romano noto semplicemente come Orazio, visse nel secolo precedente alla nascita di Cristo.

Pagina a fronte: pesca a mosca digitale.

Prendo spunto da quanto pubblicato non molto tempo fa da un bravo, noto collega che facendo considerazioni sulla moderna pesca a mosca e citando nientemeno che Orazio (non quello di Clarabella dei fumetti, quell'altro più datato) si riferisce alle persone anziane che non accettano le innovazioni e fanno fatica ad adeguarsi al progresso in ossequio al "laudator temporis acti" che caratterizzerebbe il conservatore irriducibile, chiuso ad ogni cambiamento o nuova tecnica, aggiungendo che costui si lamenta sempre del presente rimpiangendo i bei tempi e le acque ubertose che furono.

Ebbene, a me pare che tale affermazione, calata nel mondo Pam, sia un po' uno sparare agli aquiloni.

Quale appartenente alla categoria dei vecchi (con un certo vezzo preferirei definirmi senior, o nonno, che sottintende anche dell'affetto) levo la mia

arringa in avverso a tale affermazione e azzardo una improvvisata difesa sottoponendola al giudizio dei giurati giovani, attempati, vecchi o come sono, sono. Parlando di progresso e innovazioni quasi tutti noi anziani ci siamo adeguati, oltre che alla luce elettrica e al telefono, anche al motore a scoppio e siamo in grado di guidare in autostrada senza autista o badante (per ora). Sappiamo cos'è un bancomat anche se può capitare di scordare il PIN (che non sta per Pensionati Inetti Nullafacenti) e possiamo prendere un aereo da soli. In molti abbiamo un computer e grazie a Internet siamo capaci di dialogare a distanza, oltre che in dialetto, anche in italiano indovinando sempre i congiuntivi e condizionali corretti, perché ci hanno pure mandato a scuola. Inoltre, alcuni anziani tramandano il sapere antico ai più giovani come è sempre stato da che mondo è mondo. È un fatto che non possiamo più andare di corsa come un tempo, ma

si sa, chi va piano, va sano e va lontano e, aggiungo io, vede di più.

Di tutto ciò non ci lamentiamo davvero, casomai abbiamo da ridire se qualcuno in autostrada a due corsie ci sorpassa a destra a 150 km/h o ci tampina lampeggiando standoci attaccato alla targa posteriore. Ai miei tempi, con i cavalli, tale tracotanza non si verificava anche perché quelli ogni tanto alzavano la coda e “mollavano”. Per di più non succedevano i disastri, o i tamponamenti a catena per la premura di mandare, guidando, i messaggini alla ganza.

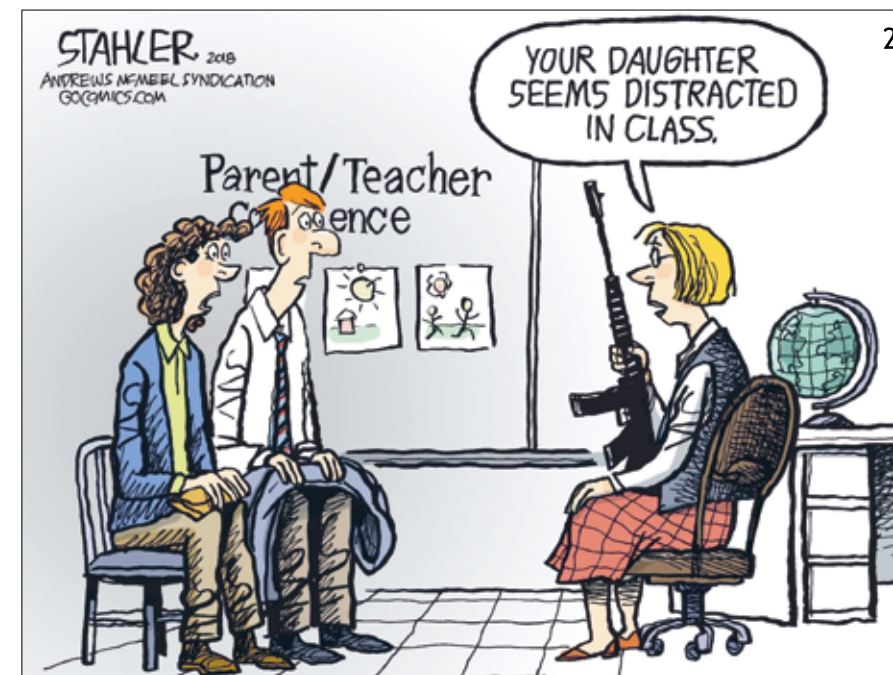
Allora, il pane era fatto con la farina di grano non transgenico delle nostre campagne, i polli non erano quelli finti di batteria rimpinzati di antibiotici, le



mucche non mangiavano schifezze, né proteine animali e le pecore non erano clonate; le verdure nascevano e crescevano con lo stallatico puro anziché con gli ormoni e la frutta non conosceva gli anticrittogamici: più bruttina, ma sana e saporita. Se qualcuno si ammalava era perché lavorava troppo e raramente era depresso, licenziato, disoccupato o esodato. Alle persone anziane non si dava del Tu, ma del Lei (prima ancora del Voi, ma sorvoliamo) con il rispetto

derivante dell'educazione impartita a casa e a scuola, mentre nei bus si lasciava il posto alle signore anziane o ai disabili. Quando l'insegnante entrava in classe, gli alunni si alzavano in piedi in segno di saluto e rispetto e se prendevano un brutto voto non lo cazzottavano, né sfregiavano, casomai ne cercavano loro dai genitori. Le aiuole delle città non venivano calpestate, né pesticciate e non erano ricettacolo di bottiglie di plastica, cartacce o siringhe abbandonate. Se si dava la parola, con una stretta

di mano non c'era bisogno del notaio, dell'avvocato e neppure di indire causa: sarebbe stata mantenuta e di norma i debiti venivano onorati. La gente, gli amici si incontravano di persona, parlando, discutendo guardandosi negli occhi in un contatto fisico e non virtuale e i rapporti interpersonali ne beneficiavano. Lo sballo con certe sostanze era sconosciuto ai più: se del caso sopprimeva qualche bicchiere di vino di troppo e la domenica, anziché in un Outlet, si trascorreva con una girata fuori porta, o in trattoria, o si andava a ballare cercando di imbroggiare. Sui muri si scriveva ancora W la gnocca e non le stronzate assurde, strampalate e arroganti sintomatiche di un disagio imperante. La delinquenza usualmente si limitava a



Immagini 1 e 2: a scuola un paio di secoli fa, con l'insegnante dotato di bacchetta; a scuola oggi, con l'insegnante dotato di M16.

Foto 3 e 4: giochi di bimbi e socializzazione all'inizio del secolo scorso; giochi di bimbi e social nel nostro secolo.

Foto 5: è tutto molto relativo...

Forse ciò che è davvero cambiato è la velocità dell'informazione, ma anche la velocità della vita ed i suoi ritmi. Forse stiamo andando fuori giri.

Certamente accumuliamo più ricchezze, ma per chi?



qualche furto di galline, o poco più, o qualche scazzottata e non in omicidi, ammazzamenti, stupri quotidiani ecc. L'economia si basava sul lavoro e non sulle speculazioni della finanza e i giovani volenterosi potevano pianificare il proprio futuro.

Come si fa a non rimpiangere certe cose?

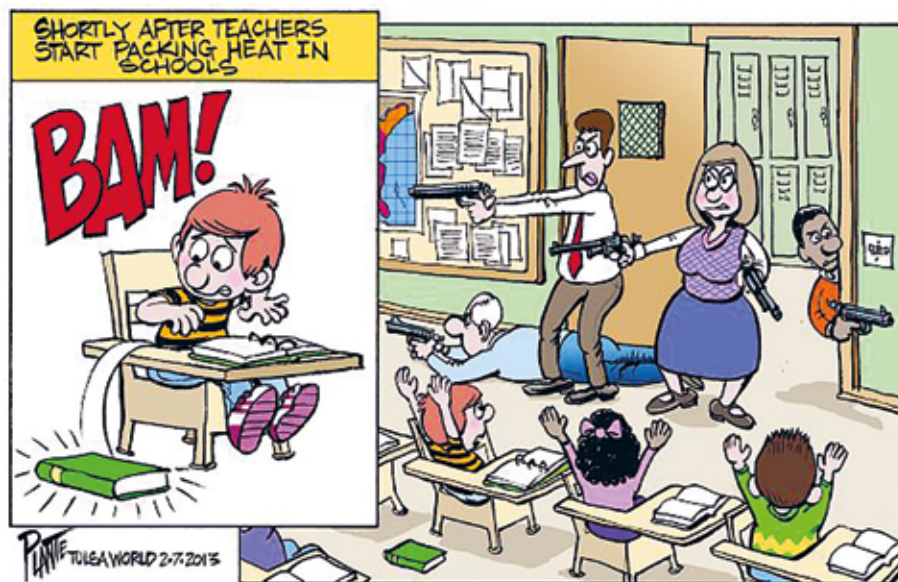
Si andava a pescare sottocasa dove solitamente scorreva acqua ancora pulita, tanto che in estate ci facevamo il bagno o ci si andava con la bici. Poi, cresciuti, il motorino ci portava più lon-

tano, verso i torrenti a scoprire la natura del bosco, l'essenza del fiume e la nostra.

Lì, sull'acqua, come tanti ho imparato che tutte le tipologie di pesca sono belle e gratificanti sia che si tratti di pesca con le mani, con le pasture, i vermi, il cucchiaino, il rezzaglio, bolentino o la mosca ed ovunque esercitate, fiume, lago, torrente, mare o palude. Quello che accomuna noi pescatori ed è importante è l'emozione che ne riceviamo. Dopo di che, oggi, non avendo più né fame, né bisogno, alieuticamente parlando, come ci comportiamo sul fiume fa la differenza fra una persona da emulare e un ciabattone perché l'acqua e quello che ci nuota sono di tutti e vanno rispettati. Rispettando quelli, implicitamente rispettiamo noi stessi e anche

la collettività. Il bracconaggio può avere molte declinazioni e in relazione al grado di autoassoluzione è un po' come evadere le tasse del tutto, o parzialmente, o catalogarsi nei furbastri che rubano le caramelle, o stanno in equilibrio precario sul filo del lecito.

Oggi, "evoluzione della specie", in molti pratichiamo la pesca a mosca e certe considerazioni mi sorgono spontanee perché il confronto fra quanto appreso in origine, sancito dai testi classici, e "certe modernità" è eclatante e non



concordo sul fatto che alcune innovazioni siano considerate progresso anziché adattamento o mero compromesso. Altra roba, sicuramente lecita, ma altra roba.

Senza dover essere degli snob, ma anzi, umili adepti, alla pesca a mosca non si dà più del Lei come meritava e meriterebbe, ma sovente quel tu un po' sciatto, come succede nel quotidiano

Sopra: al momento il fenomeno delle stragi nelle scuole Usa è endemico, ma è solo questione di tempo, presto ci adegueremo. Al centro: inquietudini e fantasie infantili. Quando la natura sarà tutta fittizia chi si ricorderà dell'antica realtà naturale?
Sotto: anziani al passo coi tempi.



quando entri in un negozio o in un bar e il giovane commesso, mai visto prima, ti apostrofa come un commilitone.

Ebbene, lo ammetto, da pescatore a mosca divento un conservatore quando su un finale vedo una sorta di galleggiante (che da sempre ha la funzione di segnalare l'abboccata e sostenere l'esca) perché mi evoca la pesca alla passata che ho praticato a lungo. Indipendentemente dalle motivazioni che intendono giustificarlo, mi dispiaccio per un piombo abnorme su una ninfa, se non due, che raschiano il fondo, per non citare i piombini fissati a corona, perché ho pescato anche al tocco. Mi intristisco per un artificiale, spac-

ciato per "mosca", con palette, elastici, spugne ecc. che con la leggerezza di un insetto o un animaletto c'entra poco o niente anche se opera d'arte, di fantasia e manualità, perché ho pescato con cucchiari, poppers, plughi, pasture, pescetti, girini, frutta o interiora di pollo e vermi vari.

Allora, avendo praticato diverse tecniche di pesca, so di cosa si tratta e se siamo passati alla Mosca è perché era "diversa" altrimenti perché cambiare? In quel "diversa" è il succo del dibattere.

Dunque vedere che il riavvicinarsi a quelle pratiche con certi adattamenti, se pure con la canna da mosca, vengono definite progresso o innovazioni della Pesca a Mosca non mi riesce digerirlo. Un minestrone indigesto e un po' stantio che per me sa di ribollito, dove l'opportunità pare prevalere sulla sportività e, mi si passi il termine, sul dogma.

A mio modesto parere la pesca a mosca non la fa l'artificiale o la canna, la fa il sistema e la tecnica "di pesca a mosca" insieme alla mentalità. La perfe-



Sopra, dal film "In mezzo scorre il fiume", apoteosi della pesca a mosca nella sua vera essenza.
Sotto: il... progresso?

zione non ha bisogno di ritocchini.

Questo il mio pensiero nel rispetto delle libertà altrui.

Ebbene, i miei dati anagrafici non mentono, ma proprio grazie a loro ho acquisito anche il privilegio delle esperienze e della memoria con tutto il rispetto per Orazio che non era un bischero. Da anziano, con qualche residua capacità di intendere e di volere, se para-

gono la pesca a mosca di oggi con quella di alcune decine di anni fa mi sorgono dei rimpianti, non tanto per me, quanto per la giovane collettività rampante che probabilmente, non avendo termini di paragone, non si rende conto delle perdite subite, si accontenta e prende quello che passa il convento. Forse troppa più attenzione alle attrezzature e ai dettagli esteriori da esibire che alla "materia prima": l'acqua.

Quando attraverso un ponte o osservo alcuni torrenti non posso non notare come la qualità e quantità di acqua sia notevolmente calata fin quasi ad esau-



rirsi nelle borraccine. Oppure piene che tutto travolgono e distruggono. Fiumi dove c'erano cavedani, lasche, granchi, trote, ghiozzi, barbi ecc. ora sono preda dei siluri, o cormorani, o pantegane. Bel progresso! Dovrei rallegrarmene?

L'alternativa sono le riserve. Anche gli indiani vi furono rinchiusi, brutta fine, sia per loro che per le praterie. E pure per i bisonti.

Lo ammetto, per certe cose ho dei rimpianti, ma non sono/siamo chiusi al cambiamento, a condizione che sia migliore e se mi accaloro è perché molte evidenze non mi tornano: con ciò credo che il laudator temporis acti non c'entri nulla perché senza la consapevolezza del passato si rischia di rincorrere le falene. E penso che anche Orazio sarebbe d'accordo.

